

ADDII. 1920-2013

Klein, pioniere dell'econometria

Lo studioso, Nobel nel 1980, usò l'analisi quantitativa per le previsioni

È morto domenica scorsa Lawrence R. Klein, premio Nobel per l'economia nel 1980. Riceviamo e volentieri pubblichiamo dal Governatore Ignazio Visco questo articolo estratto dalla sua introduzione al volume di Klein Macroeconomia, econometria e politica economica (il Mulino 2006).

di **Ignazio Visco**

Nessun altro economista ha avuto "così tanti seguaci e un'influenza così grande" sulla ricerca empirica in economia: così si concludeva la nota con cui l'Accademia svedese delle Scienze motivava, nel 1980, l'assegnazione del premio Nobel a Lawrence R. Klein. In effetti, il modo in cui oggi si fa ricerca applicata, si formulano previsioni, si discute di politica economica ha un debito con Klein forse più che con qualunque altro economista.

Eminente accademico e prolifico autore, Klein è stato in realtà molto di più. Sotto diversi aspetti il suo ruolo può essere assimilato a quello del maestro artigiano, con un laboratorio sempre attivo: una "bottega", anzi più di una, in cui chi aveva la ventura di farne parte finiva per apprendere l'"arte", imparava non solo come guardare al sistema economico con gli strumenti della teoria, ma anche, forse soprattutto, come introdurre e utilizzare nuovi strumenti per analizzarne il funzionamento sul piano quantitativo, per disegnare scenari previsivi, per trarre indicazioni concrete di politica economica. Oggi certo nessuno si stupisce nel leggere sul giornale commenti e valutazioni riferiti a previsioni sulla crescita del Pil, sui consumi delle famiglie, sugli investimenti delle imprese, sull'occupazione, sull'inflazione, sui tassi d'interesse, sulla moneta, sul commercio internazionale, sui cambi e su tutte le altre variabili economiche e finanziarie che rilevano tanto per la politica economica quanto per le decisioni di imprese e famiglie. Pure, questo è un risultato acquisito di recente, che ha avuto in Lawrence Klein un protagonista: dai pionieristici contributi degli anni 50 e 60 del Novecento alla grande stagione dei modelli econometrici degli anni 60 e 70, fino allo sviluppo più recente di una nuova industria, affermatasi a livello mondiale e che ha sfrutta-

to la possibilità offerta - nell'organizzazione di grandi banche di dati, nella stima quantitativa di relazioni economiche su serie temporali e dati sezionali, nella risoluzione di sistemi di equazioni complessi e non lineari - dalla diffusione del computer e dal progresso tecnologico, che con intensità crescente ha segnato gli ultimi 40 anni.

Al di là dei contributi, Klein ha svolto un ruolo decisivo nello spingere la professione degli economisti a muoversi con decisione nell'uso dell'analisi quantitativa per la previsione, la politica economica, l'analisi empirica dei fenomeni economici. Nei 60 anni trascorsi dai suoi primi tentativi presso la Cowles Commission, la modellistica econometrica ha percorso moltissima strada, seguendo, e a volte anticipando, gli sviluppi teorici; sfruttando pienamente, e a volte stimolando, il progresso delle tecnologie dell'informazione. Non di tutti questi sviluppi Klein si mostra convinto. Aspettative razionali con agenti rappresentativi, macroeconomia neoclassica e teoria del ciclo economico reale non gli sembrano costruzioni teoriche sufficientemente valide per rappresentare la complessità del mondo reale. Nello stesso tempo, metodologie econometriche che troppo poco richiedono all'analisi economica a priori, quali le autoregressioni vettoriali, o che troppo poco si servono delle informazioni presenti nei dati, come nel caso dei modelli calibrati, vanno contro le sue convinzioni, affermatesi negli anni, circa la superiorità di modelli di grandi dimensioni, nei quali si presti la necessaria attenzione pure a vincoli contabili e caratteristiche istituzionali dei sistemi economici.

Non è questa la sede per un esame dei nuovi sviluppi della modellistica econometrica o della teoria macroeconomica (peraltro ormai non solo "microfondata" ma anche spesso difficilmente distinguibile dalla teoria del comportamento razionale di singoli agenti in condizioni di incertezza). Con riferimento al ruolo della politica economica, tuttavia, anche se non si può e non ha senso definire Klein come lo strenuo difensore di una politica keynesiana di stabilizzazione economica, è indubbio che egli non condivida le posizioni di chi ritiene che vi sia sempre

meno bisogno dell'intervento pubblico nell'economia. Più precisamente, e con le sue parole: "Sul piano filosofico, io non credo che il sistema di mercato, anche nella sua forma più pura, sia dotato di sufficienti capacità di autoregolamentazione. L'economia ha chiaramente bisogno di guida, direi persino di leadership, e sta agli economisti di professione fornire ai responsabili delle politiche pubbliche le informazioni appropriate per esercitare tale leadership. Quanto al metodo per farlo, non vedo alternative all'approccio quantitativo dell'econometria, anche se sono consapevole che non tutte le questioni di policy sono di natura quantitativa e possono essere misurate. A volte, occorre prendere decisioni sulla base di criteri soggettivi".

In ogni caso, le categorie che oggi si usano per trattare di misure, minime o massime, di politica economica risentono grandemente del contributo di Klein. E se, forse, non si troverebbe d'accordo con le basi filosofiche dei nuovi modelli "di equilibrio generale dinamico e stocastico", che godono attualmente di un considerevole successo non solo accademico, è certo che senza i suoi modelli difficilmente si sarebbe pervenuti a dare forma quantitativa ai più recenti paradigmi teorici (e in ogni caso è ancora da verificare a quale rappresentazione empirica dell'economia questi nuovi modelli tenderanno e quanto essa disterà da quella dei modelli econometrici che oggi definiremmo tradizionali, peraltro ancora in una forma o nell'altra ampiamente utilizzati nella produzione di previsioni economiche).

Per concludere, quindi, con parole tratte dall'articolo nel quale Sir James Ball passava in esame i contributi di Klein sottostanti all'assegnazione del premio Nobel: "La sua opera può essere propriamente descritta come pionieristica. Egli ha tentato vie che nessuno altro avrebbe pensato di provare. Non è cosa da poco avere innalzato, e nei primi anni pressoché da solo, la pratica della costruzione di grandi modelli econometrici a una posizione di grande rilievo e rispettabilità nella professione. In questo senso il suo lavoro è stato altrettanto imprenditoriale che intellettuale. Come sottoprodotto di tutto questo, egli ha stabilito un esempio e uno stile che non possono es-

sere rappresentati semplicemente da qualche libro e che hanno svolto un ruolo fondamentale nell'integrare teoria economica e analisi applicata e nel liberare l'economia applicata dalla sua immagine alquanto sfuocata, trasformandola nella più attiva e appassionante investigazione di molti dei problemi dei giorni nostri. Sotto questo aspetto, la sua influenza pratica è stata enorme".

Ignazio Visco è Governatore della Banca d'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lawrence R. Klein. Nato nel 1920, ha vinto il Nobel nel 1980, per «la creazione di modelli econometrici e la loro applicazione all'analisi delle fluttuazioni economiche e delle politiche economiche».